

Russo, Antonietta Barbieri, Famiglia Tagliaferri, Matteo Vitale, Famiglia Giuliano, Famiglia Mangia, Vincenzo Cobucci e famiglia, Antonio Sorrenti e famiglia, Giovanni Mangia, Famiglia D'Andrea, Raffaele Trillo, Famiglia Russo, Carmine Palumbo, Giuseppe D'Angelo di Salvatore, Famiglia Vincenzo Riviello, Palumbo Gaetano e famiglia, Famiglia Soprano, Fonseca Francesco di Americo, Giuseppina Soprano e famiglia, Carbone Giovannina e famiglia. — *Defunti*: Elisabetta Spino, Filippo Di Blasio, Longo Rosa, Gaetano D'Angelo e famiglia, Famiglia Francesco D'Angelo, Maria Milo, Peppina Rosiello, Giuseppina D'Angelo Capobianco, Francesco Vinci, Pasquale Torre e moglie, Domenico Riviello e moglie, Francesco Cariello e moglie, Pietro Giorgioni, Lorenzo Ursoia e moglie, Biagio Pentagnia e moglie, Teodoro Ursoia, Pietro Buccianti e moglie, Giuseppe Riviello, Nicola Di Lascio fu Giuseppantonio, Prota Michele di Francesco, Colicigna Vittoria, Domenicantonio Scarano, Giuseppantonio Di Lascio, Luigi Laino, Vincenzo e Carmela Scavico, Giuseppe Scarano di Gennaro, Saverio Carbone, Vincenzo D'Angelo, Sofia Montana, Cesare D'Angelo, Concetta Milillo, Sofia Montana, Domenico Riviello di Vincenzo, Carpentiero Antonio, Famiglia Maio, Russo Antonio, Iemma Vincenzo, Marsicano Gennaro, Maria Cariello, Antonio Marsicano, Raffaele Caolo, Fratelli Laino, Angarola Ferdinando e moglie, Antonio Tancredi, Felice Pugliese, Domenicantonio Soprano, Carbone Antonio fu Vito.

**Capitello** - *Zelatrice Salomone Vincenzina*: Zerillo Luigi Guercia Antonietta, Salomone Maria, Tino Rino Fazio Carmela. — *Defunti*: Aievola Nicolina, Fazio Domenico, Fazio Mariagrazia, Avagliano Elvira, Zerillo Giovanni, Salomone Antonio, Magistrato Aristide, Cacace Filomena, Romanzi Giuseppe, Giuda Vincenza, Panniera Lucia, Fiorenza Lantera, Bellini Michele, Cariello Cristina, Pecorelli Antonio, Marsiglia Vito.

*Zelatrice Avagliano Ester*: Giffoni Ester, Giffoni Filomena, Pisapia Giuseppe, Grosso Letizia, Bolbo Giuseppe, Russo Gesualda, Scarpitta Michele. — *Defunti*: Avagliano Salvatore, Visone Gaetano, Giffoni Biagianonio, Giffoni Luigi, Giffoni Antonia, Giffoni Rosanna, Ginnari Vincenzo, Falcone Francesco, Appratti Giovannangelo, Savina Angelina, Falcone Cataldo, Fusco Antonio, Roton-dano Pietro, Roton-dano Nina, Tota Anna, Milo Gaetano, Matalone Carmela, Della Corte Immacolata, Giffoni Raffaele, Marsiglia Vincenzo, Filizzola Rina, Filizzola Anita.

*Zelatrice Anna Guerriero*: Cardenia Assunta, Castaldi Ernesto, Gambardella Giuseppina, Lamoglie Nicola, Coniugi Adorino. — *Defunti*: Cavaliere Domenica, Manderino Maria Michela, Gambardella Angelina, D'Andrea Vincenza, Cernicchiaro Bartolomeo, Matrese Maria, Innocenzo Orrico, Ines Pereira de Banos, Maria Michela Manderino, Concetta Marsiglia, Scarpitta Carmine, Napoletano Basilio, Napoletano Francesco, Marsiglia Teresa, Pecorelli Carmine, Bellucci Giovanni, Adorino Russo, Scarpitta Luigia, Alpino Giacomo, Perillo Giuseppe.

**Conto Corrente Postale « S. ALFONSO » 619162**

APRILE

S. ALFONSO

1950

Anno Santo

Anno Mariano



Rivista Mensile di Apostolato Alfonsiano

PAGANI (Salerno)

SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO III

SOMMARIO

Lettera del M. Rev. P. Provinciale	pag. 50
Lettera del Sindaco della città di Pagani	> 51
E nacque al mondo un Sole	> 52
Una gloria per Pagani	> 56
Apostoli nuovi - Redenzione perenne	> 59
Dal foro civile al foro delle coscienze	> 61
Il Santo della giovialità	> 63

**E' risorto... Alleluia...**

I rintocchi allelujatici delle squille Pasquali risuonano festosi per l'aer primaverile, forieri di gioie caste ed intime, di pace vera e profonda.

Ai Superiori, ai Confratelli, agli Amici e a quanti zelano l'opera Missionaria di S. Alfonso M. dei Liguori vadano i nostri auguri più sinceri di pace e di gioia per nulla turbati da preoccupazioni e da ansietà.

Auguri di vero Anno Giubilare secondo tutte le intenzioni di S. Chiesa e del Suo Supremo Pastore.

LA DIREZIONE

Mola

19 Giugno

1701



M. Rev. Padre

**D. CESARE SPORTELLI**

NEL II CENTENARIO  
DEL SUO BEATO TRANSITO

Pagani

19 Aprile

1750

SUPERIORE PROVINCIALE  
BASILICA S. ALFONSO  
(Salerno) PAGANI

M. Rev. Padre,

Il prossimo 19 aprile ricorre il 200° Anniversario del Beato transito del nostro Servo di Dio, P. D. Cesare Sportelli, primo compagno indivisibile del nostro Padre S. Alfonso, pietra angolare del nostro Istituto, l'uomo, il Religioso e il Santo dalla maschia tempra, il Redentorista perfetto ed accorto - vero ex avvocato - cui tanto deve tutta la nostra Congregazione ed in ispecial modo questo Collegio di Pagani, che ha avuto l'onore di essere per tanti anni residenza del P. Rettore Maggiore.

Il Vostro pensiero di consacrare al suo ricordo tutto questo numero commemorativo è veramente opportuno, e di gran cuore lo approvo e benedico.

Possa, mercè tale commemorazione, rivivere in noi Redentoristi non solo il suo ricordo, ma molto più il suo spirito apostolico e la sua virtù, sicché come lui, lavorando questa nostra generazione da veri apostoli, possiamo attuare in questo Anno Santo, in conformità dei desideri del Sommo Pontefice, il grande ritorno ed il grande Perdono di tante anime lontane dall'ovile del Pastore divino, Cristo Gesù.

Nella speranza che questo mio augurio sia una realtà, imploro su di Voi, sui vostri Collaboratori e su quanti s'industriano per la diffusione del pensiero Alfonsiano tutte le benedizioni Celesti.

Pagani, 19 Marzo 1950.  
Festa di S. Giuseppe

P. GIUSEPPE M. TESSA C. SS. RED.  
SUPERIORE PROVINCIALE

Al M. Rev. Padre  
P. LEONARDO DI CHIO  
Direttore della Rivista "S. Alfonso,,

MUNICIPIO DI PAGANI  
IL SINDACO

Pagani, 20 Marzo 1950.

AL M. R. P. LEONARDO DI CHIO  
Collegio dei RR. PP. Redentoristi  
PAGANI

Reverendissimo Padre,

In risposta alla Sua gradita lettera, Le devo significare che aderisco con entusiasmo alla Sua iniziativa di dedicare un numero della Rivista « S. ALFONSO » al Fondatore del Collegio di Pagani: il Servo di Dio P. D. Cesare Sportelli.

Egli rappresenta per Pagani un benemerito poichè alla Sua passione, al Suo acume ed alla Sua tenacia si deve se possiamo avere l'onore di ospitare la sede della Provincia Napoletana della Congregazione, che ha portato come conseguenza poi l'altissimo privilegio di custodire i Resti Mortali del Fondatore di Essa.

Ed in tal modo Pagani ha, dall'atteggiamento e dall'azione del P. Sportelli, ricevuto lustro e decoro.

S. Alfonso e popolo; Padri Redentoristi e cittadini di Pagani rappresentano, — l'ho ripetuto e scritto in diverse occasioni —, un binomio inscindibile che è la forza del nostro vivere; il freno per tutte le sfrenatezze ed il dilagare di dottrine, teorie e false ideologie; la serenità, la tranquillità e la pace delle nostre famiglie: poichè Voi Redentoristi a Pagani siete... di famiglia in tutti i ceti ed in tutte le categorie sociali.

Di tutto ciò il merito va al Padre Sportelli, che volle la Casa Redentorista di Pagani, e seppe resistere a tutte le vicissitudini e contrarietà con la tenacia di un pioniere e con la pazienza di un missionario.

Ed io intendo, in tal modo, rinnovare il gesto dei Sindaci dell'epoca del P. Sportelli, e nell'aderire alla Sua iniziativa, innalzo lodì all'Altissimo, ringraziandoLo di aver concesso alla città di Pagani, che ascrive a Suo legittimo orgoglio di chiamarsi « La città di S. Alfonso », quei privilegi che Le derivano dall'aver nelle Sue mura: il Collegio; il Santuario; la Tomba di S. Alfonso ed i Suoi Figli, degni continuatori della Sua dottrina.

Nel baciarLe la mano mi abbia Suo De.mo.

Dot. CARLO TRAMONTANO

# E nacque al

Quando i venticinque Lettori della nostra modesta Rivista si degneranno — bontà loro — di sfogliare questo numero di Aprile, resteranno forse alquanto sorpresi, nell'incontrarsi in quel ritratto che maestoso figura nella prima pagina, e nella perplessità avranno come un richiamo alla interrogazione di D. Abbondio, di manzoniana memoria... chi era costui?

Non deve far meraviglia. Son passati 200 anni dalla sua morte e la sua memoria appena è rimasta nelle cronache e nei cuori dei veri Redentoristi.

Ai suoi tempi molto si parlò di lui, della sua virtù, della sua santità. S. Alfonso stesso, equo estimatore di meriti, fece raccogliere molte notizie e ne avrebbe voluto scrivere una biografia. A quanti si raccomandarono alla sua intercessione Egli largì grazie e favori. Dopo tre anni dalla morte il suo corpo era ancora vermiglio e flessibile e diede vivo sangue... Poi tutto si dimenticò... tanto da non sapersi ora neppure dove siano i resti mortali. Sesanta anni fa s'iniziava presso la Curia di Nocera il sospirato processo di beatificazione. Si lavorò con alacrità al principio, ma dopo quel primo fervore... silenzio e tenebre. Oggi, ricorrendo il 2° Centenario, senza alcuna pretesa, la nostra Rivista intende lumeggiare la grandiosa figura del P. D. Cesare Sportelli.

Uno sguardo fugace e generico abbraccerà D. Cesare Sportelli  
... la cui mirabil vita  
meglio in gloria del ciel si canterebbe.

*(Dante)*

Mola di Bari, la popolosa ed elegante città, che si specchia nelle acque dell'Adriatico, distendendosi sotto un cielo incantato di finta orientale, vide venire alla luce il giorno 19 giugno 1701 Giovanni Cesare Sportelli, il quale si chiamerà più tardi sempre Cesare.

L'illustre e virtuoso Dottor Bernardino e la nobile e santa signora Barbara Pavia furono i fortunati genitori di questo piccolo sole, che domani irradierà nel mondo la sua santità.

La piissima madre, novella Bianca di Castiglia, dedicò le sue

# mondo un Sole

LEO BARDO

cure più particolari all'educazione sana di Cesare, abituandolo, ancora tenero fanciullo, al digiuno in pane ed acqua nel giorno di sabato in onore della Madonna ed istradandolo alla preghiera ed alla meditazione.

Il ragazzo, plasmato al fuoco di questa fucina di virtù, si conservò sempre di « costumi purissimi », attingendo dalla frequenza dei Sacramenti quella forza e quel coraggio che lo rendeva già apostolo. « Adoperavasi perchè anche i suoi compagni facessero lo stesso ». E il sole che manda i suoi primi raggi.

Sedicenne fu condotto a Napoli per compiere i suoi studi letterari, filosofici e forensi.

Con il celebre e valentissimo giureconsulto, sacerdote D. Biagio Troisi, fece rapidi progressi da far presentire i più splendidi trionfi nel foro. A 24 anni era Avvocato.

A lui accorrevano in gran numero i clienti e non vi mancavano famiglie disintissime come quella del Marchese del Vasto, de La bagnara ed altre illustri.

Ma D. Cesare preferiva la gente rigettata da tutti: i poverelli. E mai difendeva una causa che, esaminata prima, non fosse giusta. Divenne così l'amore di tutti e tutti applaudivano al valore e alla giustizia del giovane avvocato.

E forse gli aridi studi giuridici, gli applausi, il credito affievoliscono la luce di questo sole?

Il virtuoso giovane sugli esempi materni viveva nella pratica delle virtù più rare: lontano dai teatri, dai divertimenti, camminando le vie dello spirito sotto l'esperta direzione del P. Tommaso Falcoia, più tardi Vescovo di Castellammare, e direttore illuminato di S. Alfonso.

## Non ci muoio in mezzo al mondo

L'«Avvocato di grido e di gran merito» attesta Mons. Raffaele Capone, doveva esercitare il suo patrocinio per opere di pietà e di pubblica istruzione». (Processi N. 3, pag. 34).

Il redentorista P. Emilio Iacovetti, teste nei processi del Servo di Dio, asserisce constargli da un antico documento « che il Servo di Dio ebbe una visione (forse nel 1732) apparentogli G. Cristo che giudicava il mondo. Visione che grandemente lo soesse, facendolo determinare a ritirarsi senza indugio nella Congregazione, cosa che effettuò dietro consiglio del suo direttore Mons. Falcoia ».

Aveva trentadue anni quando l'avvocato Sportelli lasciò l'amaliatrice Partenope per ritirarsi nel silenzio di Scala.

Alfonso lo attendeva. Lo ricevette come una benedizione divina in un'ora troppo oscura, quando vedeva allontanarsi da sè il Mandarini, il Tosquez ed altri. Era il 7 ottobre 1735.

Un giovane intelligente, virtuoso, maturo di giudizio, tranquillo non poteva rimanere occulto del tutto. Era la luce da porsi sul candelabro, perchè illuminasse la casa della nuova famiglia religiosa.

Alfonso gli affidò l'istruzione dei fanciulli ed il distinto avvocato reputò grande onore passare vari anni in mezzo ai ragazzi di Scala e di Villa degli Schiavi.

E mentre esercitava l'ufficio di maestro era pure il docile discepolo di Alfonso nello studio della Dommatica e della Morale. I progressi in queste scienze erano non solo rapidi, ma felici tanto che il Falcoia scriveva a S. Alfonso: « mi rallegro che il mio D. Cesare studii fortemente ».

In tal modo si apparecchiava al sacerdozio.

Le disposizioni, con le quali vi si preparava sono ricordate dal P. Tannoia: « furono troppo eccellenti e singolari. Vi si apparecchiò... con digiuni e macerazioni e particolari preghiere a Dio, e non pervenne all'altare che carico di virtù, e tutto adorno di quelle doti che sono proprie e cotanto necessarie per un operaio evangelico ».

Le tappe ascensionali negli ordini sacri sono irradiate da una luce mariana. La Madonna fu l'aurora, l'alba ed il meriggio luminoso del sacerdozio di D. Cesare Sportelli.

Il giorno 26 aprile 1736, festa della Madonna del Buon Consiglio, Mons. Vigilante, Vescovo di Caiazzo, gli conferiva la prima tonsura. Saliva il primo scalino della gerarchia ecclesiastica.

Il 25 marzo 1737, festa dell'Annunciazione, da Mons. Falcoia, Vescovo di Castellammare, riceveva gli ordini minori.

Dopo qualche mese, quando la natura, vestita a festa, ridente nei suoi mille fiori olezanti, diffonde l'armonia dei canori uccelli,

che frecciano nel cielo limpido e balsamico, nel maggio di Maria, D. Cesare Sportelli ascendeva agli ordini maggiori. La cappella dell'episcopo di Castellammare fu la fortunata spettatrice delle più vive emozioni del chierico Sportelli. Il 1° maggio ricevette il sud-diaconato, il 3 il diaconato ed il 5 fu insignito del Sacerdozio.

Decorato della dignità sacerdotale il P. Cesare Sportelli non si ferma, ma diviene uno dei grandi missionari del regno di Napoli che, sulle tracce dell'Apostolo S. Paolo, per quattordici anni, percorre a palmo a palmo con frutti ubertosi.

### Tramonto di fuoco

Lo strenuo soldato di Cristo, che era stato sempre pronto ad impugnare la spada per difendere la verità e a diffonderla dovunque, affrontando le più aspre battaglie, fu colpito da un male che lo rese inattivo per un anno. Ma la forza e lo spirito del vero lottatore appariva sempre, e dava come i suoi ultimi sprazzi.

Nella contemplazione del Divino Crocifisso si andava preparando al valico della morte.

Pur rizzandosi sulla sua fronte i capelli al pensiero dell'eternità sospirava al paradiso.

Aveva predetto l'ora ed il giorno della sua morte.

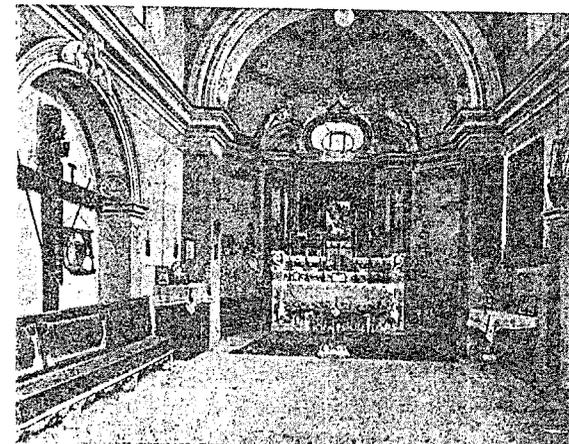
La festa del Patrocinio di S. Giuseppe era prossima.

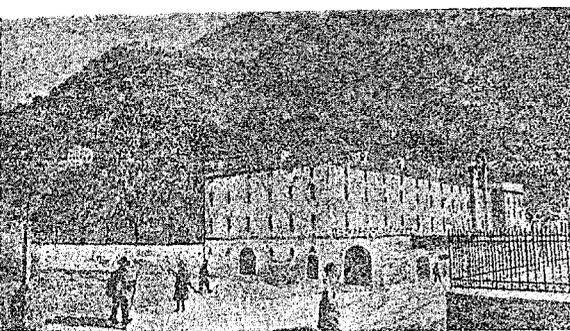
In quell'ora alla mente del P. D. Cesare Sportelli ritornano i portenti operati da Dio in favore del popolo eletto durante l'Esodo ed intona il carme dai vivi colori: *In exitu Israël de Aegypto: uscen-* Chiesina  
di  
S. Doment  
do Israele dall'Egitto (Sal. 113). Placidamente muore nel Signore.

Era il 19 aprile 1750.

E' morto il Santo, è morto il Santo! Ed i paganesi, i nocerini, ed i popoli dei paesi limitrofi accorrono ai suoi trionfali funerali.

Questa lampada si è estinta sulla terra per accendersi nel cielo e bruciare nell'eternità della medesima luce di Cristo.





## UNA GLORIA

L'armonia della strofa del Cinque Maggio del Manzoni ritorna alla nostra anima piena di soavità e di fascino e alla grande figura di Napoleone si sovrappone una ancora più gigante: P. Cesare Sportelli.

Davanti a quest'uomo ci domandiamo col poeta:

*Fu vera gloria? Ai posteri  
l'ardua sentenza: noi  
chintiam la fronte al Massimo  
Fattor, che volle in Lui,  
del creator suo spirito,  
più vasta orma stampar.*

Dopo duecento anni siamo noi i posteri che lo possiamo affermare.

La città di Pagani riconosce come una delle sue più pure e fulgide glorie il Redentorista P. D. Cesare Sportelli. E non potrebbe essere altrimenti. Chi conosce le vicende storiche del Collegio di S. Michele non può ignorare la vita e l'opera di questa primigenia colonna dell'Istituto Liguorino e in particolare quanto lo Sportelli ha dovuto sostenere per la realizzazione della Casa di S. Michele.

Eppure questo Uomo Santo, dotto, nobile, intrepido, infaticabile atleta per la causa di ogni bene è dimenticato.

Il secondo centenario della sua morte deve essere la rivendicazione di tale inco-sciente oblio perchè sia posto sul piedistallo di quella legittima gloria che recherà maggior vanto e splendore non solo alla Congregazione del SS. Redentore, ma anche e soprattutto alla città di Pagani.

Molte sono le glorie di cui va

## PER PAGANI

orgogliosa Pagani. La vera, e non temo di esagerare, è S. Alfonso M. De' Liguori. Pagani è legata indissolubilmente al nome di S. Alfonso. E come il nome dell'insigne Dottore della Chiesa è universale, così è universale pure il nome di Pagani.

Ma alla rinomanza di questa piccola località, dispersa come un punto insignificante - almeno nel 1750 - sulla carta geografica, ha concorso in un modo tutto particolare l'energico uomo e gran Servo di Dio D. Cesare Sportelli.

### IL FONDATORE

Il settecentesco e simmetrico edificio che s'innalza all'ombra della Torre di Chiunzi, sull'ampia distesa dell'agro paganese è opera tutta sua col prodigioso aiuto della Provvidenza.

Il dotto e pio sacerdote D. Nicola Tipaldi, ammiratore di D. Alfonso De' Liguori e del suo piccolo nascente gregge, sollecitò dal vecchio curato di S. Felice, D. Francesco Contaldi una fondazione di Cioranisti, come allora erano chia-

mati i liguorini. La fondazione fu deliberata nel marzo del 1742 ed il Contaldi ne fu tanto lieto e soddisfatto da offrire tutto il suo patrimonio. Si stipulò il contratto ed i Padri Giovanni Mazzini, Benigno Giordano insieme coi fratelli Vito Curzio e Francesco Tartaglione, sotto la direzione del P. D. Cesare Sportelli il 13 ottobre 1742, fra gli applausi del popolo, le vive compiacenze del Clero e le benedizioni di Mons. De Dominicus, Vescovo di Nocera, fecero l'ingresso in Pagani.

Il Re Carlo III si compiacque della fondazione e la permise il 23 marzo del 1743. Non ancora si aveva casa e chiesa propria. Mons. Vescovo concesse una chiesetta dedicata a S. Domenico, fuori dell'abitato, sulla via Napoli-Salerno, nei pressi del futuro Collegio.

S. Domenico divenne come un Santuario.

Il bene spirituale che si operava era immenso. Tutti erano contenti e sollecitavano insistentemente l'inizio della fabbrica.

E giunse il giorno della benedizione e della posa della prima pietra.

Agli osanna immediatamente grandinarono i gridi del «Crucifige» e del «Veto».

Si sollevò una furiosa tempesta che minacciava di abbattere non solo la fondazione del Collegio di Pagani, ma tutto l'Istituto di Alfonso.

### LA LOTTA

La persecuzione fu aspra, selvaggia, ostinata e lunga in tutto il contado. I missionari non erano più i benefattori

ed i consolatori e gli operatori di bene, ma erano dei mestieranti, dei ladri, degli ipocriti. Al popolo si unì il Clero e la persecuzione durò circa quattro anni.

Si ricorse al Re, al Papa.

Si intentarono liti per disfare la donazione del Contaldi.

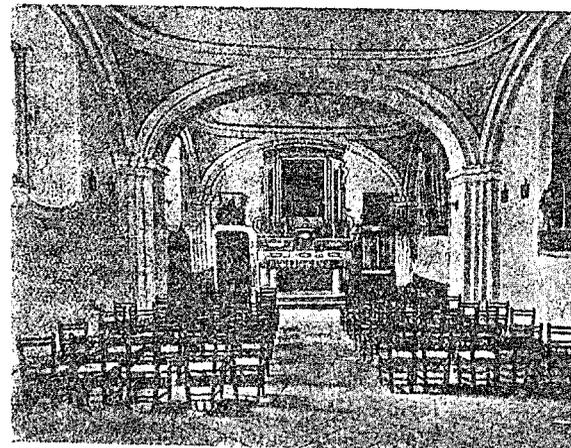
Per costringerli a lasciare Pagani strapparono loro la chiave della Chiesa di S. Domenico impedendo così l'esercizio del fruttuoso ministero di apostolato religioso e sociale.

La chiesetta del Collegio non ancora era terminata. Le mura esterne erano già innalzate, i ponti di costruzione ingombravano il locale, la fabbrica ancora fresca. I nemici, non riuscendo nei loro perversi intenti, escogitarono ogni arte per poter distruggere la fondazione.

Con diabolici raggiri ottennero la sospensione della fabbrica per mezzo di un notaio reale venuto apposta da Salerno.

Ma contro la Provvidenza non vale nessun umano giudizio. La trama diabolica sarà sventata da uno stratagemma audace dell'ener-

*Primitiva  
Chiesina  
oggi  
Congrega  
degli uomini*





la graziosa figura di un giovane pastore. Aveva la sua pecorella sulle spalle e con le zampe avvolte e piegate sul petto. *Ego sum pastor bonus* sembrava sentirsi ripetere sempre. Lì era descritta tutta l'umanità smarrita per le vie tortuose della colpa e il suo Salvatore che l'aveva raccolta. Questa è una storia viva e palpitante come 2000 anni fa, sempre nuova come gli Apostoli di tutti i tempi. Come i Saveri, come i Bartolomei Las Casas, come i Pietri Claver, come il grido di Giovanni Bosco: *Da mihi animas* ripercotentesi su tutte le terre inospiti dei Pampas e delle sabbie infocate degli Indi e della Papuasia.

Un giorno anche il nostro D. Cesare Sportelli ebbe la gioia di esclamare, abbracciando al suo cuore la pecorella smarrita: *ecce ovis quae perierat*. Un giorno anche il nostro Padre D. Cesare ebbe la gioia di restare semivivo al suolo nella tormenta di neve e di un furioso uragano a forza di andare in cerca della umanità sperduta nei peccatori, nei derelitti.

Come S. Paolo, egli aveva da raccontare. Dai Giudei cinque volte ho ricevuto i quaranta colpi meno uno, tre volte fui battuto dalle verghe, una volta fui lapidato... in fatiche e in pene, nelle veglie tante volte, nella fame e nella sete, nei frequenti digiuni e nel freddo e nella nudità. E oltre a questi mali esteriori v'è il cruccio quotidiano che su me incombe, cioè la cura di tutte le Chiese. *Instantia mea cotidiana sollicitudo omnium ecclesiarum*. (2 Cor. 11, 28). Con l'ansia di un apostolo, furono evangelizzate da lui tutte le chiese di questa Italia meridionale. L'Abate di Montevergine ebbe ad esclamare: avevo gran desiderio, se era possibile, di ascoltare S. Paolo; ma ora avendo inteso D. Cesare Sportelli mi è passato, giacchè non mi sembra che un S. Paolo.

\* \* \*

Il Redentorista che ogni si aggira fra le mura dei nostri più antichi Collegi, si incontra continuamente con i

volti dei suoi Maggiori. E quelle mura al suo passaggio fremono, una religiosa pace tutto lo avvolge. Quanti sentimenti di gloria gli si suscitano in cuore, molto più di quello che avrebbe potuto scuotere il Poeta dei Sepolcri fra le ossa dei suoi Grandi a Santa Croce di Firenze

... E aveva sul volto

Il pallor della morte e la speranza. Con questi grandi abita eterno; e l'ossa Fremono amor di Patria.

(I sepolcri - VI, 44 - 47)

Egli vede anche il volto come quello dei Celesti di P. D. Cesare e dalle sue labbra un nome parla... rivestitevi di Cristo. *Intuimini Dominum Nostrum Jesum Christum* (Rom. XIII, 14) Maestro esemplare, severo ammonimento. D. Cesare aveva sentito come Agostino nei giardini di Cassiciaco la voce eterna: *tolle, lege; tolle, lege*. (Conf. I. VIII c. 12 n. 2). Ed ci ripeteva che l'Apostolo dev'essere il Cristo che vuol dire: l'Unto del Signore, il Sacerdote eterno, il mediatore fra Dio e il mondo.

*Non in commesationibus...* non in crapule e disonestà, non in alcove e in licenza, non in contese ed invidia furono i primi passi nel suo cammino a Cristo. Poi le sofferenze interiori, poi la sua virtù come quella di un gigante che attraversa esultante la sua strada, poi la sua unione a Cristo che non lascerà mai più. Con l'ardore di un Serafino, con la purezza di un Angelo: così lo videro le Suore Francescane di Solofra in S. Maria delle Grazie; così lo videro i Sacerdoti e i Chierici del Seminario di Conza. Aveva sul volto lo splendore di Dio, quando pur presentandosi ai popoli con la corona alla cintura, col Crocifisso sul petto e con la veste talare oscura in ricordo della passione del Signore, egli fomentava nel cuore l'onore di Dio e la salute delle anime. Era rivestito di Gesù Cristo quando egli, Figlio di Maria, conquistava nel nome di Maria e trasformava le anime in figliuoli di Maria. Ultima e prima gemma della sua corona nel Cielo. Come a S. Alfonso,

## DAL FORO CIVILE

## AL FORO DELLE COSCIENZE

V'è, in ogni uomo, un dramma interiore, dal quale trae valore la vita stessa dell'uomo: il dramma di una ricerca mai assopita; di un amore mai sazio e mai consumato; di una bellezza sempre intravista e mai posseduta. L'uomo, insomma, è un cercatore affaticato di un ideale che pare prossimo ed è sempre lontano, di un'amorosa ed ansiosa ricerca di Dio.

Nondimeno vi sono degli uomini che, coscienti di quest'intimo assillo, tendono all'appagamento di esso; e vi sono degli uomini che s'incerano le orecchie alla voce assillante della propria spiritualità e s'allontanano dalla via maestra e prendono il sentiero delle cose vacue ed effimere, soddisfatti soltanto di beni — se pur son tali — passeggeri e caduchi.

Perciò molto spesso i « santi »: cioè gli uomini che all'interiorità dello spirito danno valore e tendono con rinunzie e sacrifici alla conquista del Bene sommo, passano inosservati agli occhi dei più o incompresi o addirittura malamente giudicati. Perchè il mondo, preso dalla febbre dell'oro, dal miraggio degli onori, dall'ansia della potenza e della fama, non sa e non può rendersi conto che alla meta della gloria non caduca pervengono soltanto i veri conquistatori, la cui ascesa è disseminata di difficoltà e di ostacoli che talora sembrano insuperabili.

In questa visione trova la sua giusta luce la figura e la personalità di padre Cesare Sportelli: dell'uomo che dalla gloria del foro passò al silenzio del chiostro: del giurista colto e intelligente che, fedele alla voce di Dio, umiliò la propria fronte col voto dell'obbedienza e con l'osservanza di una Regola che ne guidava tutte le azioni; dell'oratore e del maestro che umilmente si fece discepolo dei meno sapienti di lui e da essi dipese come ultimo fra gli scolari. Potè apparire, questa, una follia di fronte al mondo: e fu invece la sublime follia dei santi! Perchè la decisione dell'avvocato Cesare Sportelli, di lasciare il foro e dedicarsi a Dio, fu la conclusione matura dell'uomo cosciente della propria vocazione, dell'uomo assetato di vita imperitura; e la sua opera missionaria, che poi egli svolse, fu la logica conseguenza della pienezza di vita spirituale ch'egli attinse dissetandosi alla fonte dell'amore di Dio.

Così fu che, mentre esercitava con molta perizia l'avvocatura, il suo temperamento spirituale s'alimentava di pietà concreta a cui informava la sua vita quotidiana di laico; e benchè visse ancora nel mondo era scevro di compromessi col mondo, dal quale anzi di giorno in giorno si distaccava col ritmo del-

come a S. Antonio di Padova, come a Gerardo Maiella, riverso sul letto della sua morte la sua agonia fu confortata dal sorriso di Maria. Oh che bella Signora, oh, che bella Signora! egli faceva eco al canto del Santo di Padova: *O Gloriosa Domina, sublimis intersidera*.

Come una copiosa redenzione...

Il P. Sportelli compì la sua giornata. Pagani, 19 Aprile, 1750. Nell'azzurro dell'aria, travolto in un nimbo di gloria, Cristo gli corse incontro: ricompensa, frutto centuplicato, mercede di vita eterna, sedente con Lui e giudicante nell'ultimo giorno le innumerevoli tribù della terra...

le grandi anime che sdegnano i compromessi e puntano sull'eroico. Così la sua anima desiderosa di librarsi per voli più arditi e di spaziare nella luce dell'Infinito pervenne alla definitiva rinuncia alle cose della terra e si consacrò con tutta dedizione a Dio che di tutte le cose è principio e fine unico.

Con questa disposizione d'animo l'avvocato Cesare Sportelli bussò alla porta della sorgente Casa di Sant'Alfonso Maria de' Liguori: per iniziare la sua nuova milizia dello spirito e prepararsi alla sua grande missione di avvocato del Verbo.

Ma dopo che si fu inchinato alla mistica imposizione delle mani che lo rese Sacerdote in eterno e gli diede l'investitura solenne di missionario di Dio, egli, ripieno dello Spirito Santo, ricomparve nel mondo, da cui s'era allontanato, non più rivestito della toga curiale, ma della divisa penitenziale che gli dava il diritto di bandire fra gli uomini non più e non soltanto una parola in difesa di diritti conculcati o di condanna di ingiustizie consumate, bensì anche di pace, di amore, di rinnovamento nel Cristo Signore.

L'ingegno immaginoso e fervido, la soda sua cultura sacra e profana, la costanza ferrea ch'egli possedeva: tutte le sue doti, alimentate e rafforzate dalla fede, dalla fiducia in Dio, dal fervore della preghiera, dallo zelo, dalla carità, dallo spirito di obbedienza e di umanità che egli volle sempre esercitare con molta attenzione in qualsiasi circostanza, egli mise a servizio della buona causa; e di quelle sue doti si servì da buono avvocato di Dio per conseguire vittorie molto più proprie anche se meno strepitose di quelle a cui era già adusato nell'agone del foro umano.

E come durante la sua carriera giuridica s'era dedicato alla difesa del debole, dell'ingiustamente accusato, del povero, del colpevole ch'egli sosteneva e confortava con spirito di comprensione, preparazione dottrinale e solidità d'intelletto, così — divenuto missionario liguorino — egli con vigore rinnovato e potenziato donò se stesso per andare incontro ai più deboli, ai più timidi, ai più poveri, ai più ostinati peccatori, a tutti coloro che spiritualmente o materialmente erano più indigenti o più abbandonati: tutti accogliendo con grande carità e zelo, come fratelli a lui più cari, trascurando se stesso, il riposo necessario per le sue fatiche, la sua salute fisica, spesso restando sulla breccia, mentre il suo corpo ammalato ed esausto esigeva riguardi e cure.

Cosa gli importava di se stesso? Come buon soldato egli doveva combattere fino alla morte: fedele al suo programma: « Il soldato non si conosce per uomo valoroso — egli diceva —, quando va colle divise del re e colla spada al fianco, nè quando sta nei quartieri ritirato: allora è soldato di nome; ma si conosce quando sta in campo colla spada alla mano, difendendo l'onore del suo re in mezzo a travagli e col pericolo della morte ».

Così padre Cesare Sportelli già avvocato degli uomini fu avvocato delle anime; così egli combatté le sue battaglie nel foro dello spirito ben più ardue di quelle del foro civile o penale, ove si possono salvare i corpi, ma forse perdere le anime; così egli vinse tutte le cause, anche le più intricate che il suo zelo instancabile lo spingevano ad assumersi.

Aveva incominciato il suo apostolato missionario con un atto di rinuncia eroica alle lusinghe di una carriera già splendida, agli applausi e agli onori del mondo; compì il suo apostolato pervenendo all'eroismo della virtù dello spirito: con una corona di meriti meno appariscente agli occhi del mondo, ma splendente al cospetto di Dio che legge nell'intimo segreto delle anime.

Così, ricco di opere di fede e di amore, P. Cesare Sportelli dall'agone spirituale passò alla gloria del Cielo, al premio che i desideri avanza; così dopo una vita densa di lavoro nell'assiduo travaglio dell'intelligenza e del cuore concluso in assoluta dedizione il suo apostolato di pensiero e di azione visibilmente benedetto da Dio e tuttora vivo nel grato e commosso ricordo dei posteri.

GERARDO ANTIGNANI

## Il Santo della giovialità

Nella Bibbia vi è una espressione che si potrebbe dire programmatica, nè solo della vita ordinaria cristiana, ma anche della più sublime santità. *Servite Domino cum laetitia*.

La musoneria non è veramente la compagna della Santità, e noi ci sentiamo trasportati più facilmente verso chi ci faccia una accoglienza onesta e lieta.

Ciò è anche nei Santi.

Quanto non attirava Pip-pò buono a Roma? E che dire del moderno Giovanni Bosco?

Non molto dissimile da essi fu il Redentorista P. D. Cesare Sportelli, pietra angolare dell'Istituto del SS. Redentore, primo ed indivisibile compagno del Fondatore S. Alfonso dei Liguori.

La dolcezza e la bontà si leggevano nel suo volto e furono l'esercizio di quella sua vita d'ogni giorno.

La dolcezza, quella attesa di S. Francesco di Sales, negli occhi di Don Cesare Sportelli si legge, e si ammira in tutto il portamento, c'è nella sua parola, c'è nella grazia del suo volto, e si manifesta in ogni atto, ad ogni espressione, sempre fiorita di gioia.

Nato nella ardente terra di Puglia da devoti e virtuosissimi genitori, porta fin dalla nascita con sé il sen-

so di un acceso amore di Dio e della quotidiana pratica di ogni eletta virtù. Il mondo in cui Egli passa non lo travolge e non ne deturpa la innocente bellezza: gli serve solo per meglio rinunziare domani. E vi rinunzia infatti Don Cesare, rinunzia

CARMINE MANZI

al sogno d'una vita che si presenta luminosa di aspettative, rinunzia ai clamori del Foro, alle meraviglie della città partenopea, a tutto rinunzia... E segue D. Alfonso Dei Liguori, con tutto il suo entusiasmo e con tutta la sua fede.

Lo seguì col sorriso negli occhi e sulle labbra, tutto festante, tutto gioioso, come il bambino che corre alla festa, ed è contento, felice di tutto e felice di niente.

E' sulla sua strada ormai... è sul sentiero che conduce lontano, alla meta desiata.

Poteva non rispondere al richiamo del Signore colui che doveva essere « la consolazione » della Congregazione del SS. Redentore? Così lo apostrofa il Falcoia, ed è profezia infatti.

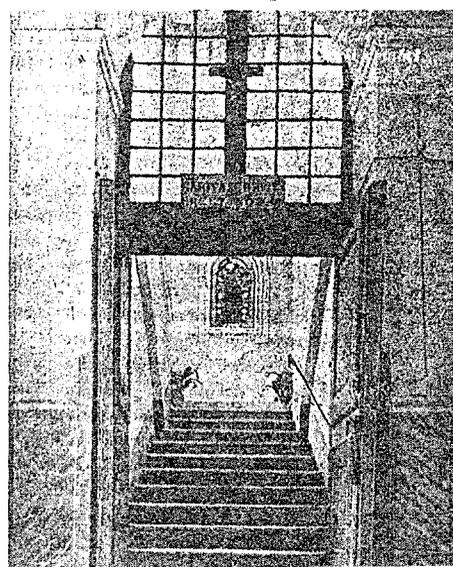
E questa perfetta

letizia, questa giovialità che egli deve portare nella sua famiglia Religiosa, e nei popoli che deve evangelizzare giunge persino all'allegrezza piena, sarei per dire, rasenta i confini della lepidità, prendendo anche qualche volta in giro, mi si perdoni l'espressione, se stesso, i suoi malesseri fisici, i suoi nemici, Satanasso.

Non che egli non sentisse il peso della lotta, l'asprezza della battaglia, la violenza da farsi continuamente, ma saprà tutto condire con quella nota bonaria e faceta che quasi toglie le ruvidi angolosità della triste realtà della vita.

Il suo biografo così si esprime:

Nella vita di religioso



Scala d'ingresso

intrapresa dal Servo di Dio egli non divenne, come potrebbe pensarsi, ruvido, rozzo, contegnoso, ma continuò ad essere affabile e gentile con tutti. La massima di Cristo, che il suo giogo è soave e leggero ora al vivo personificato nello atteggiamento, nelle mosse, in ogni minimo atto di D. Cesare, sicché guardando lui la virtù diveniva attraente ed amabile.

E in altro luogo:

«La caratteristica che a preferenza di ogni altra distingueva la sua santità era la dolcezza, una dolcezza somma, emula di quella di S. Francesco di Sales, un'amabilità ed una mitezza tutta simile a quella di Cristo».

A questa dolcezza, come un altro S. Filippo univa anche il faceto... Ad una Superiore di monastero scriveva: Voi altre monache siete così sapienti che ognuna di voi potrebbe governare il mondo intero.

Abbiamo detto che prendeva in giro anche Satanasso. Ed infatti nelle tentazioni non poche che lo importunavano se ne distraeva al canto d'una canzonetta forgiata da lui stesso.

Va alla forca di Chiafo  
Va te studea lo galateo  
Va te 'mpara de parlà.

Ma chi non sa che le indoli più facete s'infrangono alle volte alla presenza del dolore? La gioialità di D. Cesare stette salda anche a questa prova.

Eccone un episodio.

Una volta gravemente infermo gli fu ordinato dal medico che prendesse della cioccolatta. Il fratel-

lo inserviente gliela preparò, ma troppo amante della povertà, ne mise così poca, in una dose rilevante di acqua, da darne solo il colore. Mentre il malato la beveva senza dirne parola un altro Confratello non poté non esclamare: *Fratello, che avete fatto? questa non è cioccolatta, è acqua tinta.* Al che D. Cesare: *Non importa, la gola non mi ha fatto mai guerra.*

In un'altra infermità venne assalito da un profondo letargo, dopo rinvenuto fu interrogato da un amico di Comunità se sarebbe morto di quel male, e alla sua risposta negativa interrogato di nuovo come ciò lo potesse affermare riprese lepidamente: *Quando io starò per morire, non avrò voglia di stare in letargo, ma vorrò stare con tutti i sensi e, ciò dicendo, ridea beatamente.*

Nelle Missioni poi non solo sapeva tenere allegri i Missionari, alleggerendo così la loro vita tanto gravosa, ma era dolce ed affabile con tutti: piccoli e grandi, buoni e cattivi.

Perciò i popoli venivano persuasi, compresi dalla sua parola, e si correva a Lui come al Taumaturgo, come al messo del Signore.

Della sua gioialità si racconta tanto, nella ricca fioritura di episodi che furono e sono sulla bocca del popolo, e che formano il quadro della sua vita. Quanto eroismo e quanta santità in quella apparente spensieratezza, nel suo gaio conversare, quasi addormentato, nel facile sorriso!!!

Non sembrerebbe un santo a prima vista, se ci si fermasse alle apparenze, se non si considerasse proprio in tale gaiezza la fonte prima delle sue virtù. Ed è santo Don Cesare, e di una particolare santità e si dice che ad un Fratello laico, anch'esso di nome Cesare, ripettesse «Fratello, diamoci da fare, perchè santi del nostro nome pochi ce ne sono».

Un santo dalle proporzioni gigantesche.

Quando egli diceva che un'anima convertita o impedita dal peccato è atto più grande e glorioso che non le conquiste di Alessandro, certamente Don Cesare innalzava un monumento d'amore al Soldato di Cristo che è sul campo di battaglia continuamente a combattere la sua guerra.

Quel monumento d'amore di cui Egli fu mirabile architetto il popolo vuole oggi innalzare a Don Cesare Sportelli, l'anima pura che seppe illuminare e consolare con la grandezza del sorriso e con la bontà dei sentimenti.

Se fosse stato un soldato della Patria, avremmo veduto sul suo petto i segni delle molte imprese valorose ed egli avrebbe in vita già creato il suo mito, così come lo crearono gli eroi dell'Ellade e di Roma.

Ma Don Cesare è soldato di Cristo e vediamo sulla sua fronte valorosa l'aureola dei santi, premio alla sua giornata laboriosa, quando l'ora del combattimento era sempre bella, perchè in tutta la vita sognata ed attesa.

Hanno corrisposto con la pingue Offerta di

L. 1000

Signora Boccia, Famiglia Pecora, Michelina Chiapparo, Franco Bertini, Alfonso Barba, Matteo di Matteo, Elvira Pastore - Tarantino, Maria Scarano, Francesco Braccio, Gaetano Buongiorno, Maddalena Feroce, Elena Di Palma L. 2500.

### Offerta Benefattrice (L. 500)

Norina Braccio, Elena Torre, Giuseppina Tamudi, Gerardina Sammartino, Fenisia Caprio, Nina Guercio, Maria Missanelli Mazzei, Maria Russomando, Antonietta Di Bari Bruno, Luigina Contaldi, Raffaele Cicatiello, Circolo ACLI S. Alfonso (Pagani), Ines Romano, Domenico Mole, Angelina Troiano, Alfonso La Femina, Lucia Del Mastro, Filippo Rappogliosi, Antonio Pappalardo, Vittoria Venosa, Alfonso Cernelli, Lucia Scalea, Principe De Liguoro, Domenico Danesi, Arc. Michele Paolone, Vincenzo Villani, Matteo Ruggiero, Franco Maddalena, Supiora Ospedale Psichiatrico (Nocera), Luigi Palmieri, Giuseppina D'Andria, Sr. Tommasina Pascale, Livia Albanese, Maria Gallo Cavaliere, Filomena Rossi, Teresa Giorgia, Anna Albanese, Gerardo Marino, Anna Falconio, Immacolata Vitulli, Armando Pannucci, Lorenzo Freda, Arturo Passaro, Vincenza Celotto, Antonietta Sullo.

## ANNUNZIO LIBRARIO

*Siamo riconoscenti al P. Alfonso Santonicola C. SS. Red. per aver regalato al mondo cattolico il suo volume: L'Assunzione di Maria Vergine e la mente di S. Alfonso.* Ediz. Paoline - Alba.

*Il suo intento di far conoscere il pensiero di S. Alfonso in un argomento di tanta attualità noi lo abbiamo accolto con intimo compiacimento ed abbiamo ammirato la più che esauriente documentazione tratta dalla Patristica e dalla teologia moderna. Noi gli auguriamo che il volume raggiunga le menti e specialmente i cuori di ogni cattolico e accenda una scintilla di amore verso questo grande privilegio della Vergine SS. ma: la sua assunzione in anima e corpo in Cielo. E con la universale preghiera della chiesa se ne affretti il momento della gloriosa definizione dommatica.*

Direttore Responsabile: P. Leonardo M. Di Chio C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Giuseppe Tessa, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2. III. 1950 + Theodoricus De Angelis

Casa Editrice S. Alfonso di E. Domini & Figli - Pagani

AUTORIZZATA LA STAMPA CON DECRETO N. 29 DEL 12 LUGLIO 1949